

Wojtyla
Forse
a Cuba
in dicembre

BRATISLAVA. Il Papa andrà a Cuba forse a dicembre, probabilmente dopo la festa dell'Immacolata (8 dicembre) per tornare a Roma prima di Natale. Lo ha detto il portavoce vaticano, Joaquin Navarro, conversando con un gruppo di giornalisti statunitensi che lo interpellavano, nel corso del viaggio in Cecoslovacchia, sulle voci ricorrenti nelle ultime settimane d'un viaggio del pontefice a Cuba. L'invito al Papa era stato già fatto l'anno scorso dai vescovi dell'isola e confermato dal presidente cubano Fidel Castro. Il viaggio del Papa nell'isola dei Caraibi, che però è soltanto probabile, come precisano le fonti vaticane, sarà il 50° itinerario internazionale del Papa e il sesto di quest'anno. L'isola di Cuba costituisce finora l'unico Stato di rilievo dell'America Latina che Papa Wojtyla non abbia finora visitato, in circa 12 anni di viaggi.

Quest'anno, dopo un viaggio nei paesi equatoriali d'Africa della fascia del Sahel, compiuto nello scorso febbraio, e dopo l'attuale viaggio di due giorni in Cecoslovacchia, il Papa ha in programma di visitare per la seconda volta il Messico nella prima metà di maggio (la prima visita fu nel '79), verso la fine del mese prossimo lo attende un viaggio di tre giorni nell'isola di Malta e, nel prossimo settembre, si recherà di nuovo in Africa, visitando Ruanda, Burundi e Tanzania.

Un altro viaggio è già in programma per il pontefice in America Latina per il '92, quando celebrerà con un viaggio a Santo Domingo (e forse in altri paesi) il centenario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo: data la ricorrenza il Papa sarà a Santo Domingo il 12 ottobre '92 e presiederà la quarta assemblea generale dei vescovi latino-americani.

Il Papa convoca
un'assemblea dei vescovi
sulle trasformazioni
dell'Europa dell'Est

«Sinodo speciale
per la casa comune europea»

Perché la Chiesa ed i cattolici partecipino con maggiore chiarezza di idee al nuovo corso storico che si è aperto in Europa, il Papa ha annunciato un Sinodo speciale dei vescovi dell'Est e dell'Ovest. Ad accogliere il papa a Velehrad c'era pure Mazowiecki e a Bratislava il futuro premier ungherese Antall e Dubcek. Un appello alla solidarietà e ad una fattiva collaborazione tra tutti i popoli europei.

ALCESTE SANTINI

BRATISLAVA. Giovanni Paolo II ha annunciato ieri la convocazione di un Sinodo speciale dei vescovi dell'Est e dell'Ovest perché essi possano avere «l'opportunità di riflettere più attentamente sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa». Di fronte alle trasformazioni profonde che hanno investito, soprattutto nell'ultimo anno, i paesi dell'Est con forti ripercussioni anche su quelli occidentali ed in un momento in cui si sta ridefinendo l'Europa, i vescovi sono chiamati a «scrutare i segni e a trarne le indicazioni opportune circa il comune cammino da compiere».

Il Papa ha voluto fare questo annuncio nel santuario di Velehrad, davanti alla basilica che accoglie i resti di San Metodio, evangelizzatore degli slavi insieme al fratello Cirillo. Un luogo di pellegrinaggi e storico perché nelle vicinanze sorgeva la capitale della grande Moravia e proprio qui, tra il

1907 ed il 1936, furono celebrati sette congressi internazionali unionistici che hanno percorso l'ecumenismo moderno. Ed è significativo che l'annuncio sia stato dato dal Papa con l'Angelus di Mezzogiorno, che di solito si recita in piazza San Pietro, come per spostare il baricentro dell'Europa ad Est e per sottolineare che le coordinate dell'Europa delle chiese cristiane e della stessa riunificazione europea dall'Atlantico agli Urali non sono più a Strasburgo o a Bruxelles. Anzi, sviluppando il discorso dell'autunno del 1988 tenuto davanti al Parlamento europeo, Giovanni Paolo II ha inteso lanciare un nuovo segnale stimolante perché le forze politiche e culturali dell'occidente abbandonino definitivamente la vecchia ottica per guardare in modo nuovo ad Est dove qualche cosa di diverso sta nascendo anche con il contributo da lui dato in questi undici anni e mezzo di intenso pontificato.



Ci raccontavano ieri che, in occasione del millenario della morte di San Metodio, quando al Papa, nel 1985, venne impedito dal governo di Praga di recarsi a Velehrad, una grande folla lo acclamò egualmente dopo il discorso del segretario



Il Papa a colloquio con il presidente cecoslovacco. Sotto: cittadini di Velehrad salutano Giovanni Paolo II

devedano nella presenza del Papa il segnale più convincente di un cambiamento che non si è ancora esteso e consolidato a livello locale. Una presenza destinata a rafforzare i partiti di ispirazione cristiana in vista delle elezioni dell'8 giugno. Ed a Velehrad è venuto ieri in forma privata, anche se invitato da Havel, il primo ministro polacco Mazowiecki per testimoniare l'amicizia della Polonia e per cancellare l'ombra che pesava ancora sui rapporti tra cecoslovacchi e polacchi dopo che questi ultimi avevano preso parte all'intervento delle forze del Patto di Varsavia, nell'agosto 1968, per stroncare la primavera di Praga. Mazowiecki, che è stato accolto con molta cordialità dalle autorità cecoslovacche, ha avuto anche un breve colloquio con il Papa prima di ripartire per Varsavia dal vicino aeroporto di Let-Kunovic.

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Cecoslovacchia si è concluso ieri sera a Bratislava, capitale della Slovacchia cattolica con la partecipazione di circa mezzo milione di persone fra cui molti ungheresi della forte minoranza della Slovacchia (sono circa 700mila) e quelli arrivati dall'Ungheria confinante con i loro vescovi fra cui il cardinale Paskai. Ma c'era pure il futuro primo ministro Jozsef Antall, il leader di Forum democratico vincitore delle elezioni. Ad essi il Papa ha detto che l'anno prossimo,

dal 13 al 20 agosto, si recherà nel loro paese in forma ufficiale intensificando, così, i suoi viaggi nei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Non a caso sono convenuti a Bratislava ad acclamare il Papa anche gruppi polacchi, ucraini, rumeni.

E proprio da Bratislava come credeva tra le due Europe, nel discorso di congedo ieri sera prima di ripartire per Roma alle 21, Giovanni Paolo II ha rivolto un appello «a tutti i paesi confinanti ed a tutte le nazioni che compongono il continente europeo, sia all'Ovest che all'Est, sia al Nord che al Sud, affinché «unifichino i loro sforzi per consolidare la reciproca solidarietà, la collaborazione fattiva, «vera pace nella libertà e nella giustizia». È stato chiaro l'invito del Papa a superare le divisioni tra cui quelle etniche che hanno visto a lungo penalizzata la minoranza ungherese in Transilvania ma anche in Slovacchia. Nulla, invece, ha detto Papa Wojtyla, che tanto ha polemizzato anche ieri nei confronti dei passati regimi comunisti dell'Est, sulla pagina davvero nera scritta in Slovacchia dal vescovo monsignor Tiso, che dal 1939 al 1945 presiedette il governo filonazista della Slovacchia indipendente. Una parola del Papa più puntuale era anche attesa dato che vanno riemergendo movimenti con tendenze nazionaliste e persino separatiste.

La maggioranza
degli inglesi:
la Thatcher
se ne vada

Il 53 per cento dei cittadini inglesi desidera che la signora Margaret Thatcher (nella foto) abbandoni la carica di primo ministro prima della scadenza istituzionale, prevista nel 1992. È il risultato di un sondaggio condotto nei giorni scorsi e pubblicato nel giornale Observer di Londra. Il 20 per cento del campione intervistato era composto di persone dichiaratamente votanti per il partito conservatore, di cui la Thatcher è leader. L'indagine rivela che attualmente i favori dell'elettorato vanno, con una differenza di ben 22 punti, a vantaggio dei laburisti.



In Lettonia
la prima
casa
di tolleranza?

Il consiglio municipale della città portuale lettone di Ventspils ha all'ordine del giorno della seduta del prossimo giovedì l'apertura di una casa di tolleranza per controllare la diageante prostituzione. I membri del presidium del consiglio municipale di Ventspils hanno discusso con il procuratore locale, il capo della sezione del ministero degli Interni e un rappresentante del comitato per la sicurezza dello Stato (Kgb), il problema della lotta contro la criminalità e da diversi partecipanti è stato suggerito di aprire una casa di tolleranza come mezzo e forma per controllare la prostituzione.

Migliaia
di giovani
ricordano
l'olocausto

Circa 4.000 giovani e adolescenti provenienti da 37 paesi hanno partecipato ieri mattina alla «marcia dei vivi», per commemorare i sei milioni di ebrei uccisi nei campi crematori dei lager nazisti durante l'ultimo conflitto mondiale. La lunga processione di marciatori è partita da quello che fu il campo di concentramento di Auschwitz e si è conclusa ai campi crematori di Birkenau.

Craxi a New York
presiede
l'assemblea Onu
sullo sviluppo

Il 23 e il 24 aprile, vedrà la presenza anche del ministro degli Esteri De Michelis. Nell'occasione Craxi incontrerà il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar e, il giorno successivo, martedì, il segretario di Stato americano James Baker e il segretario al Tesoro Nicholas Brady. La visita americana fornirà anche l'occasione a Craxi di proseguire il suo lavoro di rappresentante di Perez de Cuellar per la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo; avrà colloqui con i maggiori responsabili delle banche statunitensi creditrice.

«Observer»:
lo scorso anno
l'Irak sperimentò
il supercannone

L'Irak smentì l'estate scorsa un «supercannone» costruito con parti fornite da società e compagnie inglesi che oggi sono al centro di un'inchiesta politica e giudiziaria. Lo riferisce nella sua edizione di ieri il giornale, l'esperimento fallì, ma il programma per la costruzione della superarma, un programma denominato «Babilonia», è andato avanti e continua tutt'oggi. Enormi tubi di acciaio sono stati sequestrati e bloccati in Gran Bretagna, Grecia e Turchia, mentre erano diretti in Irak. Il governo di Baghdad insisteva con la tesi che si tratta di tubi destinati ad un impianto petrolchimico, ma secondo gli esperti di molti paesi si tratta di segmenti inconfondibili di una enorme bocca da fuoco, un'arma che potrebbe lanciare fino a 1.300 chilometri proiettili (o missili) con testate nucleari.

Reporter
Mestiere
«a rischio»
in Africa

Il rapporto annuale dell'organizzazione «Reporter Sans Frontières» sulla libertà di stampa nel mondo rileva che il 1989 è stato un anno peggiore dei precedenti per chi ha dovuto esercitare il mestiere di giornalista in Africa, dove «la glasnost rimane una parola vuota di senso». La censura non dà tregua alla stampa degli Stati a sud del Sahara ed ogni mese si registrano chiusure o requisizioni di giornali, stazioni radio vengono ridotte al silenzio, televisioni hanno il personale decimato dai licenziamenti in tronco per motivi politici e d'opinione. A sud del Sahara il rapporto è clemente per due soli paesi: il Madagascar e il Benin, «ma il 1989 - aggiunge il documento - rimarrà nel ricordo dei giornalisti come l'anno in cui si è avuto il maggior numero di vittime: 71, contro 45 nel 1988, 32 nel 1987 e quarantacinque uccisioni sono imputabili alla sola America latina, di cui 15 alla Colombia e 11 al Salvador».

Collor de Mello
«dichiara guerra»
ai cercatori
d'oro

I cercatori d'oro brasiliani, i quasi leggendari «garimpeiros», sono in stato d'allerta. Per ordine del presidente Fernando Collor de Mello, la polizia federale si prepara a minare nei prossimi giorni quasi cento piste clandestine costruite dagli stessi cercatori mentre contemporaneamente una missione sanitaria verificherà le condizioni di vita delle popolazioni indigene minacciate dall'avanzata dei «garimpeiros», dalla malaria e da altre malattie. L'operazione che sarà appoggiata dall'esercito e dall'aeronautica, permetterà di arginare gli scontenti da parte dei cercatori, soprattutto nelle tenute degli indios «Yanomani». Il progressivo accaparramento di queste terre - 9,4 milioni di ettari - da parte di oltre 45.000 «garimpeiros» minaccia la sopravvivenza di circa 10.000 indios «Yanomani», nella regione nord-orientale del paese, su cui si estende lo stato Rio Roraima.

VIRGINIA LORI

Voto politico ieri nelle due repubbliche
**Croazia e Slovenia disegnano
il nuovo volto della Jugoslavia**

In Croazia è cominciato lo spoglio delle schede. Sicuramente nessuno dei tre schieramenti in lizza riuscirà a conquistare la maggioranza prescritta e si tornerà a votare nel secondo turno. Le previsioni della vigilia davano la Lcc-Partito del rinnovamento democratico in forte recupero. In Slovenia nel ballottaggio per la presidenza, Kucan, capo del Pci sloveno è in testa con il 58% dei suffragi.

GIUSEPPE MUSLIN

La Croazia con il voto di ieri ha voltato pagina. Per la prima volta dal '45, trentaquattro formazioni politiche sono scese in lizza per il rinnovo della Camera socio-politica, della Camera dei comuni e della Camera del lavoro associato. Si tratta complessivamente di 376 seggi che dovranno mutare profondamente la geografia politica della seconda repubblica jugoslava. Le elezioni inoltre dovranno indicare il nuovo presidente della repubblica, scelta questa circoscritta tra due nomi: Ivica

racendo il mai sopito nazionalismo croato in netta contrapposizione con i serbi, con la leadership di Slobodan Milosevic. Le piazze della Croazia, in questa tornata elettorale, si sono riempite di sostenitori dell'«indipendenza», della repubblica, per quanto i dirigenti del blocco democratico croato abbiano cercato, per motivi esclusivamente tattici, di attenuare, negli ultimi giorni, l'impatto con l'opinione pubblica jugoslava, sostenendo che la loro iniziativa politica è rivolta a creare una Croazia autonoma in una confederazione jugoslava. Vale a dire che la destra croata si prepara a sostenere con forti motivazioni popolari la causa del progressivo distacco dalla federazione.

Non è pensabile infatti che la Serbia, dove Slobodan Milosevic sta accarezzando l'idea della «grande Serbia» e di un forte centralismo, possa accettare tali richieste. Richieste che erano state fatte, grosso modo, anche nel corso del congresso della Lega dei comunisti jugoslavi a Belgrado. Un congresso, come si ricorderà, troncato dal diniego opposto dai serbi alle richieste della Slovenia, fatte proprio anche dai comunisti croati.

L'esito del voto in Croazia, quindi, sarà foriero di novità all'interno della Jugoslavia e potrebbe accelerare un processo di disintegrazione della federazione, già in atto con la recente consultazione elettorale della Slovenia. Ieri, infatti, gli sloveni sono stati chiamati al secondo turno per eleggere il presidente della repubblica scegliendo tra il candidato della Lcc-Partito del cambiamento democratico, Milan Kucan, e quello dell'opposizione Demos, Jozse Pucnik. Un milione e mezzo di elettori per un voto non scontato anche se Kucan nel primo turno ha raccolto il 44,6 dei consensi e Pucnik appena il 26,6. In ballottaggio in Slovenia anche l'elezione di 65 deputati che completeranno



Ivica Rucan, leader della Lcc partito del rinnovamento democratico, mentre vota con la moglie Jelena

così il parlamento repubblicano. Nel primo turno il Demos, coalizione di 14 partiti di centro-destra, aveva ottenuto il 55 per cento dei consensi. Non è escluso, sulla base del voto dell'8 aprile, che gli incentivi e gli astensionisti questa volta abbiano riversato le loro preferenze a favore del candidato dell'opposizione.

La Slovenia quindi dovrebbe avere un governo di centro-destra mentre in Croazia l'esito per il voto di ieri, al quale erano stati chiamati oltre tre milioni e mezzo di elettori, non appa-

pare fuori gioco, o almeno non è sufficientemente forte per condizionare, in questa fase, la formazione del nuovo parlamento repubblicano. Si tratta di uno schieramento di centro-destra di orientamento, come ha detto Trpala, «socialdemocratico», che nel secondo turno elettorale, previsto per i primi di maggio, potrebbe rivertere i suoi voti in appoggio a Tudjman. A Belgrado, è inutile ricordarlo, il voto di ieri è visto con inchiudimento per i riflessi che avrà sul futuro stesso della Jugosavia.

pare fuori gioco, o almeno non è sufficientemente forte per condizionare, in questa fase, la formazione del nuovo parlamento repubblicano. Si tratta di uno schieramento di centro-destra di orientamento, come ha detto Trpala, «socialdemocratico», che nel secondo turno elettorale, previsto per i primi di maggio, potrebbe rivertere i suoi voti in appoggio a Tudjman. A Belgrado, è inutile ricordarlo, il voto di ieri è visto con inchiudimento per i riflessi che avrà sul futuro stesso della Jugosavia.

Congresso di Solidarnosc
Raggiunto un compromesso
«Elezioni anticipate
la prossima primavera»

DANZICA. Il secondo congresso di «Solidarnosc» ha scelto ieri il compromesso adottando una risoluzione sulle elezioni parlamentari anticipate alla primavera dell'anno prossimo - e non in autunno di quest'anno come avevano intenzione di fare i delegati - ma esigendo che il presidente della Repubblica sia eletto a suffragio diretto e non dall'assemblea nazionale nello stesso periodo dell'anno. Queste elezioni «completamente libere» devono permettere secondo i delegati di eleggere un nuovo Parlamento, perché quello attuale sorto dalle elezioni del 1989 non riflette più l'attuale rapporto di forze nel paese.

Nello stesso tempo il congresso ha deciso di non oppor-

Nella capitale lituana Andrej Ghirenko, uno dei segretari del Pcus
Il premier Prunskiene rivela d'aver ricevuto offerte finanziarie dall'Occidente

Mosca: «Nessun piano per bloccare Vilnius»

«Non esistono piani per un blocco totale della Lituania». Uno dei segretari del Pcus, Andrej Ghirenko, a Vilnius per il congresso dei comunisti fedeli a Mosca, ha smentito le voci diffuse dai dirigenti nazionalisti. Gorbaciov «è cauto» e conta sulla gente lituana che valuta la situazione in modo «realistico». Il premier Prunskiene rivela d'aver ricevuto offerte finanziarie dall'Occidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il presidente agisce in modo molto cauto contando sul fatto che in Lituania ci sono forze e persone che valutano la situazione in modo realistico e riusciranno a portare il processo nei limiti della normalità costituzionale... Il presidente è

partito di Mosca impegnati nella prima fase dei lavori (la successiva si svolgerà il 2 giugno) e che hanno chiesto le dimissioni del presidente Landsberghis e del primo ministro Prunskiene. Nel corso di una conferenza stampa l'invio di Gorbaciov ha smentito anche che sia mai stato deciso un blocco totale della Lituania da parte delle autorità centrali: «Non esistono piani di questo tipo. Le misure che sono state già prese non possono in nessuna maniera essere considerate alla stregua di un blocco». I protocolli tagliati, secondo Ghirenko, sono «una piccola parte della produzione che viene inviata e continua ad arrivare in Lituania». Que-

sta dichiarazione è apparsa in netto contrasto con la denuncia del vice primo ministro Romualdas Ozolas che si è detto più che sicuro del fatto che il blocco economico totale «sia già una realtà. Ozolas ha detto di non disporre di prove: «Ma in Urss è così. Spesso non ci sono ordini scritti, vengono dati con una telefonata».

Il segretario Ghirenko ha smentito che la sua presenza a Vilnius fosse «per un modo per avviare contatti con la dirigenza della repubblica prebellica». Ghirenko, tuttavia, sembra essere l'esponente del Pcus incaricato di seguire più da vicino i problemi di quell'area avendo già partecipato al congresso

del partito dell'Estonia e a quello della Lettonia. Ma ha negato incontri con i leader di «Sajudis» peraltro impegnati in un non facile congresso, diviso tra i sostenitori della trasformazione in partito e i fedeli a rimanere un «movimento». Ieri sera la Tass ha comunicato che il congresso a maggioranza si è espresso contro la trasformazione del movimento in un partito.

La situazione nella repubblica è stata definita «difficile» da Ghirenko il quale ha ribadito che Mosca ha più volte messo in guardia dalla «catastrofe» cui può condurre l'attuale posizione dei dirigenti nazionalisti e ha invitato

ruivamente a ritirare la proclamazione di indipendenza per consentire l'avvio di un negoziato. Da parte dell'esponente del Pcus nessuna risposta all'ipotesi, avanzata da Landsberghis, di un «congelamento» per due anni degli effetti dell'indipendenza, pur senza ripristinare in Lituania il potere della Costituzione dell'Urss.

Mentre molti distributori di benzina sono chiusi e i prezzi al mercato nero sono saliti alle stelle, il primo ministro Prunskiene, da Copenaghen, ha rivelato di avere ottenuto offerte di sostegno finanziario da parte di privati in Usa ma anche dalla banca degli investimenti della comunità

economica europea che ha offerto 100mila dollari. Il primo ministro ha, inoltre, ammesso l'intenzione del governo di Vilnius di aprire dei conti all'estero dove gli aiuti dei simpatizzanti possano essere incassati. Anche la Prunskiene ha espresso la speranza che si possa aprire «al più presto possibile» un negoziato con il Cremlino ma, nello stesso tempo, ha esposto un piano pratico per ovviare al blocco di petrolio: «Possiamo farlo giungere con le navi nel porto di Klaipeda e, poi, con una conduttura lungo cento chilometri congiungiamo alla raffineria di Mažeikiai. I tecnici hanno assicurato che in un mese si può fare».